

7*

SEMINARI
E CONVEGNI



Laboratorio di Storia,
Archeologia e Topografia
del Mondo Antico

*Atti delle quinte giornate internazionali di studi sull'area
elima e la Sicilia occidentale nel contesto mediterraneo
Erice, 12-15 ottobre 2003*

Workshop «G. Nenci» diretto da Carmine Ampolo

Guerra e pace in Sicilia e nel Mediterraneo antico (VIII-III sec. a.C.)

Arte, prassi e teoria
della pace e della guerra
vol. I



EDIZIONI
DELLA
NORMALE

Redazione a cura di
Maria Adelaide Vaggioli

© 2006 Scuola Normale Superiore Pisa
ISBN 88-7642-210-2

Abbreviazioni

Autori antichi

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Oxford Classical Dictionary*, Oxford-New York 1996³ o del dizionario di H.G. Liddell, R. Scott, Oxford 1968⁹, ad eccezione dei seguenti casi: ARISTOPH., DEMOSTH., DIOD., HESYCH., MOSCHION, PLATO, Ps. HIPPOCR., STRABO, TIM.

Opere generali

AE = *L'Année épigraphique*, Paris 1888-

BMC = *Catalogue of the Greek Coins in the British Museum*.

BTCGI = *Bibliografia Topografica della Colonizzazione Greca in Italia e nelle Isole Tirreniche* (fondata da G. Nenci e G. Vallet, diretta da C. Ampolo), Pisa-Roma 1977-1994, Pisa-Roma-Napoli 1996-

BullEp = *Bulletin Épigraphique*, pub. in *Revue des Études Grecques*.

CEG = P.H. HANSEN, *Carmina Epigraphica Graeca*, Berlin-NewYork 1983-1989, I-II.

CID = *Corpus des inscriptions de Delphes*, Paris 1977-

CIG = *Corpus Inscriptionum Graecarum*, Berlin 1828-1877, I-IV.

CIL = *Corpus Inscriptionum Latinarum*, Berlin 1863-

CIS = *Corpus Inscriptionum Semiticarum*, Paris 1881-

DGE = E. SCHWYZER, *Dialectorum Graecarum exempla epigraphica potiora*, Lipsiae 1923³.

EAA = *Enciclopedia dell'Arte Antica, Classica ed Orientale*, Roma 1958-

FGrHist = F. JACOBY, *Die Fragmente der griechischen Historiker*, Berlin 1923-

GGM = C. MÜLLER, *Geographi Graeci Minores*, Parisiis 1855-1861.

IDélos = *Inscriptions de Délos*, Paris 1926-1972, I-VII.

IG = *Inscriptiones Graecae consilio et auctoritate Academiae Litterarum Regiae Borussicae editae*, Berolini 1873-

IGASMG = R. ARENA, *Iscrizioni greche arcaiche di Sicilia e Magna Grecia*, I-V, 1989- (I² 1996).

IGCH = M. THOMPSON, O. MRKHOLM, C.M. KRAAY (eds.), *An Inventory of Greek Coin Hoards*, New York 1973.

IGDGG = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Grand Grèce*, Genève 1995-2002, I-II.

IGDS = L. DUBOIS, *Inscriptions grecques dialectales de Sicile: contribution à l'étude du vocabulaire grec colonial*, Rome 1989.

ILLRP = A. DEGRASSI, *Inscriptiones Latinae Liberae Rei Publicae*, Firenze 1957-1963, I-II; 1965², I-II.

- ILS = H. DESSAU, *Inscriptiones Latinae Selectae*, Berlin 1892-1916.
Inscr. Ital. = *Inscriptiones Italiae*, Roma 1931-
 I^vO = W. DITTENBERGER, K. PURGOLD, *Inschriften von Olympia*, Berlin 1896.
 LIMC = *Lexicon Iconographicum Mythologiae Classicae*, Zürich-München 1981-
 LSAG² = L. JEFFERY, *The Local Scripts of Archaic Greece. A Study of the Origin
 of the Greek Alphabet and its Development from the Eighth to the Fifth Centuries
 B.C.*, revised edition with a supplement by A.W. Johnston, Oxford 1990.
 LSJ = H.G. LIDDELL, R. SCOTT, *Greek-English Lexicon*, Oxford 1968⁹ [reprint
 of the 9th ed. (1925-1940) with a new supplement edited by E.A. Barber
 and others].
 OMS = L. ROBERT, *Opera Minora Selecta*, Amsterdam 1969-1990, I-VII.
 PGM = K. PREISENDANZ *et al.* (hrsgg.), *Papiri Graecae Magicae. Die griechischen
 Zauberpapyri*, Stuttgart 1973-1974², I-II.
 PMG = D.L. PAGE (ed.), *Poetae Melici Graeci*, Oxford 1962.
 POxy. = B.P. GRENFELL, A.S. HUNT (eds.), *The Oxyrhynchus papyri*, London 1898-
 RE = G. WISSOWA (hrsg.), *Paulys Real-Encyclopädie der klassischen Altertums-
 wissenschaft* (neue bearb.), Stuttgart-München 1893-1972.
 SEG = *Supplementum Epigraphicum Graecum*, 1923-
 SGDI = F. BECHTEL *et al.*, *Sammlung der Griechischen Dialekt-Inschriften* (hrsg.
 von H. Collitz), Göttingen, 1884-1915, I-IV.
 Syll.² = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Lipsiae 1898-
 1901², I-III.
 Syll.³ = W. DITTEMBERGER, *Sylloge Inscriptionum Graecarum*, Leipzig 1915-
 1924³, I-IV.
 TLE = M. PALLOTTINO, *Testimonia linguae etruscae*, Firenze 1954; 1968².
 TLG = *Thesaurus Linguae Graecae* (electronic resource), Irvine, University of
 California, 1999.
 TrGF = B. SNELL, R. KANNICHT, S. RADT (eds.), *Tragicorum Graecorum
 Fragmenta*, Göttingen 1971-1985, I-IV; 1986², I.

Periodici

Sono state adottate, di norma, le abbreviazioni dell'*Année Philologique*, ad eccezione delle seguenti e dei titoli riportati per esteso:

- AMuGS = Antike Münzen und Geschnittene Steine.
 ArchMed = Archeologia Medievale.
 ASSir = Archivio Storico Siracusano.
 BCASicilia = Beni Culturali ed Ambientali. Sicilia.
 BollArch = Bollettino di Archeologia.
 GiornScPompei = Giornale degli Scavi di Pompei.
 JAT = Journal of Ancient Topography. Rivista di Topografia Antica.
 JbHambKuSamml = Jahrbuch der Hamburger Kunstsammlungen.
 JbZMusMainz = Jahrbuch des Römisch-Germanischen Zentralmuseums
 Mainz.

IncidAnt = Incidenza dell'Antico: dialoghi di storia greca.

OpArch = Opuscula archaeologica ed. Inst. Rom. Regni Suaeciae.

QuadAMessina = Quaderni dell'Istituto di Archeologia della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Messina.

QuadIstLingUrbino = Quaderni dell'Istituto di Linguistica dell'Università di Urbino.

QuadMusSalinas = Quaderni del Museo Archeologico Regionale «A. Salinas».

SicA = Sicilia Archeologica.

Le armi di Mozia: una prima indagine d'insieme

La notevole quantità di armi restituita dagli scavi di Mozia non è mai stata oggetto di studi sistematici, ad eccezione delle punte di freccia in bronzo¹. Tale condizione riflette un generalizzato scarso interesse da parte degli studiosi di archeologia fenicio-punica nei confronti di questa classe di materiali anche perché la maggior parte di essi proviene da vecchi scavi, i cui contesti stratigrafici sono ignoti. Con questo nostro contributo prenderemo in esame i materiali in buono stato di conservazione (punte di freccia escluse) provenienti dagli scavi moderni dell'isola e pertanto da contesti stratigrafici certi. Abbiamo escluso i pochi frammenti di spade (quattro o forse due) scoperti da V. Tusa, in quanto nell'edizione dello scavo sono solo citati ma non documentati fotograficamente². Le armi provenienti dai vecchi scavi del Whitaker non figurano dunque in questo contributo, sia perché prive di riferimenti ai contesti stratigrafici di provenienza sia perché saranno presentate nel catalogo del museo di Mozia, in corso di preparazione; abbiamo però dovuto necessariamente inserire due giavellotti della collezione perché altrimenti la tipologia di questa categoria di armi da getto non sarebbe qui sufficientemente documentata. Oltre a questi due giavellotti abbiamo inserito anche un inedito rinvenimento sporadico, una palla da catapulta, per il particolare interesse che riveste nell'ambito della documentazione moziese. La tipologia che qui presentiamo è dunque parziale ma significativa in relazione alla quantità di armi finora scoperte a Mozia, sia dal Whitaker sia nel corso degli scavi moderni. L'esame dei materiali è stato condotto per contesto di rinvenimento, non soltanto in relazione alle diverse caratteristiche della distribuzione ma anche, se non principalmente, per il diverso grado di significatività delle attestazioni.

Iniziando dalla necropoli, occorre innanzitutto evidenziare un dato molto interessante sul quale A. Ciasca si era già soffermata, e precisamente la quantità di armi in ferro ivi rinvenute³, certamente considerevole in relazione alla generalizzata scarsità dei rinvenimenti di questo genere nelle necropoli puniche⁴. Infatti calcolando insieme le armi scoperte agli inizi del secolo scorso dal Whitaker conservate nel museo di Mozia e quelle edite, provenienti dagli scavi moderni, si ottiene un totale di circa quaranta reperti (in prevalenza punte di lancia) ma il risultato di questo calcolo è certamente parziale in quanto i corredi di quella grossa parte della necropoli scavata dal Whitaker⁵ (219 sepolture, di cui 200 ad incinerazione e 19 ad inumazione) furono oggetto di scarti massicci, verosimilmente già al momento dello scavo⁶; infatti i materiali nel complesso sono pochi in relazione alla quantità delle tombe scavate, non figurano frammenti ed anche le armi, così come il vasellame, si presentano quasi del tutto integre, ma scarsamente leggibili per le incrostazioni che le ricoprono.

Per quanto riguarda invece le armi scoperte nel corso degli scavi moderni dell'isola (scavi Cintas, Tusa, Ciasca) la situazione è ovviamente diversa perché ne conosciamo sia la quantità sia il tipo; da queste ricerche provengono diciassette armi, qualcuna integra, molte frammentarie, che costituiscono quasi la metà del totale⁷.

Il primo problema che scaturisce dalla documentazione della necropoli consiste dunque nella ignoranza della effettiva quantità di armi provenienti dalle tombe finora scavate; se poi consideriamo che gli scavi non sono stati ancora ultimati e che le tombe dovevano essere verosimilmente distribuite per una buona parte del perimetro dell'isola, «circondando più o meno ampiamente l'abitato»⁸, il calcolo che abbiamo fatto risulta certamente molto in difetto.

Il secondo problema riguarda la datazione dei materiali, perché se di quelli scoperti nel corso degli scavi moderni conosciamo l'associazione con gli altri oggetti dei corredi cui erano pertinenti, delle armi scoperte dal Whitaker sappiamo ben poco; gli unici dati certi, relativi solo a quattro punte di lancia non identificate, riguardano esclusivamente il tipo di sepoltura da cui provengono: una da una tomba ad incinerazione e le altre tre da altrettanti sarcofagi⁹.

Vediamo, adesso, che tipo di armi ha restituito la necropoli, sottolineando che come a Palermo¹⁰ sono tutte in ferro, ad eccezione di una punta di freccia in bronzo scoperta in una tomba ad inumazione, datata alla fine del V-inizi IV secolo a.C.¹¹ e che le punte di freccia sono molto limitatamente attestate, infatti oltre a quella già citata se ne conosce solo un'altra, in ferro, scoperta in una tomba ad incinerazione, databile alla metà del VI sec. a.C. per la presenza di una coppa ionica¹². La scarsissima presenza di punte di freccia è comunque una costante nella maggior parte delle necropoli puniche, con le eccezioni di Cartagine, Villaricos e il Puig des Molins¹³, che però hanno restituito pochi materiali di questo tipo.

In ordine quantitativo prevalgono le lance (17) ma i talloni rimasti sono soltanto due, non associati alle punte, seguono le spade (9 o forse 7), i giavellotti (4), i pugnali (4 o forse 2), i coltelli (2) ed infine uno strano oggetto integro (fig. 45), definito dubitativamente da P. Cintas «*harpon*», che pur costituendo un *unicum* merita di essere presentato per le sue particolari caratteristiche. Questo oggetto (lung. complessiva cm 32,8) proviene da una tomba ad incinerazione ed è databile, per l'associazione con la *kotyle* protocorinzia che faceva parte del corredo, al primo quarto del VII secolo¹⁴.

Il tipo più frequente di lancia è ben rappresentato da un esemplare (fig. 46) proveniente dalla tomba ad incinerazione 174, scoperta da A. Ciasca nell'area delle mura, i cui materiali si datano agli inizi del VI secolo¹⁵. Si tratta di una punta di grandi dimensioni (lung. complessiva cm 45), che trova un buon confronto con un analogo esemplare scoperto nella necropoli di Montagna di Murge, datato al VII sec. a.C.¹⁶.

Il secondo tipo (fig. 47) è rappresentato da un esemplare della tomba ad incinerazione 172, anche questa scoperta da A. Ciasca nella medesima area¹⁷; la sepoltura, datata dai materiali del corredo alla metà / fine del VII sec. a.C., era certamente relativa ad un guerriero di un certo prestigio nell'ambito della comunità per la presenza di tre diverse armi: due lance, di cui solo una (che qui si presenta) in buono stato di conservazione, ed un coltello. La lancia, che presenta una lama molto più stretta ed allungata (lung. complessiva cm 53) rispetto al tipo precedente e codolo a lamina arrotolata e lembi sovrapposti, è molto simile ad un esemplare scoperto nella necropoli della Montagna di Murge, in una tomba databile alla fine del VII sec. a.C.¹⁸; l'esemplare calabro è però più corto (lung. cm 40) del nostro, che per forma e dimensioni sembra rientrare nel tipo C della necropoli di Palermo¹⁹. Ph. Tisseyre, cui dobbiamo la prima tipologia di armi in ferro rinvenute nell'occidente della Sicilia, non ha potuto datare questo tipo con precisione, sia per le condizioni di rinvenimento sia per il cattivo stato di conservazione dei materiali.

Per quanto riguarda i giavellotti, segnaliamo (come già detto) due esemplari scoperti dal Whitaker (stesso numero di inventario Whitaker: 2450): il primo (fig. 48), lungo cm 26, caratterizzato da immanicatura a cannone, fusa, e lama corta, piatta e foliata, è del tutto analogo anche per le dimensioni ad un giavellotto datato agli ultimi decenni del VII secolo, scoperto a Naxos, nel santuario alle foci del torrente Santa Venera²⁰; il secondo (fig. 49), lungo cm 24,8, si potrebbe considerare quasi il contrario del precedente perché presenta l'immanicatura corta e la lama frastagliata, foliata lunga; anch'esso trova confronto con un tipo attestato a Naxos, coevo al precedente²¹.

Un altro tipo di giavellotto (fig. 50) proveniente da una tomba a incinerazione scoperta da P. Cintas²², databile agli inizi del VII secolo, presenta all'interno dell'immanicatura un anello, anch'esso in ferro (diam. interno cm 1,1), interpretato dallo scavatore (ma con un punto interrogativo) come una sorta di elemento propulsore. Il Cintas aveva ritenuto che questo giavellotto fosse di tipo greco, trascurando però di indicare precisi riferimenti: per

le proporzioni e le dimensioni complessive (lunghezza cm 28,8; lunghezza immanicatura cm 14,5; diametro cm 2,8) non abbiamo individuato in tale ambito nessun confronto convincente, mentre per il particolare elemento inserito nell'immanicatura è noto un simile sistema, con funzione di rinforzo, costituito da un anello (in bronzo) inserito nell'immanicatura di alcuni tipi di lance (tipi A e B), attestati nella necropoli di Palermo²³.

Passando alle armi provenienti dalle fortificazioni, il panorama muta completamente: non figurano armi in ferro e la prevalenza assoluta dei rinvenimenti è costituita da innumerevoli punte di freccia in bronzo, rinvenute lungo la costa dell'isola in tutti i settori scavati, sia dentro sia fuori le mura²⁴.

Un'altra categoria di armi rappresentata da numerosissimi esemplari è costituita dai tipici proiettili in piombo, prevalentemente di forma ovale, molti dei quali rinvenuti dal Whitaker (fig. 51) ed esposti nel Museo di Mozia²⁵, ma il più cospicuo gruppo di proiettili di questo tipo proviene dalla zona industriale 'K', dove è stato scoperto un inedito ripostiglio di armi, fra le quali un gruppo di oltre 200 proiettili di piombo²⁶, facilmente databili per le condizioni di giacitura agli inizi del IV secolo²⁷. Il fatto che il deposito si trovasse in questa zona, e precisamente nella piazza sulla quale si affacciava l'*atelier* ceramico, si spiega facilmente considerato che qui è stato scoperto uno degli sbarramenti che i Moziesi assediati approntarono – come sappiamo da Diodoro – in occasione dell'assedio di Dionisio di Siracusa (Diod., 14,51,2-7). Questo poderoso sbarramento, parallelo alle mura di cinta e inglobante tratti di muri preesistenti, in asse con uno dei grossi cumuli di detriti che caratterizzano la 'Zona K', è un'evidenza archeologica monumentale della strenua e disperata difesa dei Moziesi dall'assedio nemico²⁸. Inoltre, la notevolissima quantità di punte di freccia in bronzo scoperte sui piani di calpestio al di sotto dello strato di distruzione degli edifici²⁹, il fatto che questi si trovassero addossati alle fortificazioni e non ultimo vicini alla Porta Nord, indicano, allo stato attuale delle ricerche, che questo è uno dei quartieri che ha maggiormente risentito dell'attacco nemico. Da

qui provengono infine anche numerose ghiande missili, tutte anepigrafi, che vanno ad aggiungersi a quelle scoperte da V. Tusa sul piano di calpestio della strada che costeggia la 'Zona industriale a Sud della necropoli'³⁰, anche questa ubicata a ridosso delle fortificazioni, a poca distanza dalla 'Zona K', ed a quelle scoperte dal Whitaker alle fortificazioni (fig. 52).

La terza categoria di armi da getto è costituita da semplici ciottoli di fiume, certamente portati dalla Sicilia, come tutta la pietra impiegata a Mozia: all'interno del *Tofet*, presso le fortificazioni che delimitano il santuario a Nord (fig. 53), sono stati scoperti un pozzo pieno di ciottoli³¹ ed una grande buca scavata nel terreno (larga m 2,10, profonda m 1,20) anche questa ricolma di ciottoli³². Sia l'una che l'altra installazione, come ha evidenziato A. Ciasca, sono attività collegate alle mura, piuttosto che al funzionamento del santuario, e vanno interpretate come deposito di proiettili. Il pozzo, relativo alla prima fase del *Tofet*, era in situazione stratigrafica di riutilizzo, mentre la buca, ubicata lungo il margine Nord del campo di urne, era stata tagliata nel terreno successivamente allo strato II e dunque funzionalmente alla ricostruzione delle fortificazioni avvenuta agli inizi della fase B, poco dopo la metà del VI secolo³³.

In ambiente punico, un analogo deposito per munizioni, costituito da ciottoli di fiume, è attestato in Sardegna, alle fortificazioni di Monte Sirai³⁴.

L'ultimo tipo di proiettile da lancio che qui presentiamo (fig. 54) consiste in un rinvenimento sporadico, effettuato nel 1988 nel tratto orientale delle mura, prossimo al molo moderno dell'isola: si tratta di una palla da catapulta in pietra, di cui si conserva poco più della metà, che misura cm 16,5 di diametro e pesa Kg 6. Il confronto più immediato che si può proporre è naturalmente con i proiettili della Porta di Valle di Segesta che nella stragrande maggioranza ricadono nella classe di 20 mine (7-11 kg)³⁵. Questi proiettili, datati alla prima metà del III sec. a.C., appartengono alla fase IV della porta segestana, assegnata dagli scopritori tra la fine del IV e gli inizi del III secolo a. C.³⁶.

Alla metà del III sec. a.C. si datano invece le nove palle da catapulta rinvenute a Lipari, pres-

so le mura, nel tratto fra la via Diana e il Vico Scudo³⁷. Questi proiettili, in calcare tenero biancastro, perfettamente sferoidali e con diametro variabile da cm 11 a 21, dovrebbero anch'essi rientrare nella classe di 20 mine; insieme a numerosi ciottoli ovoidali, punte di giavellotto in ferro ed una ghianda missile, costituiscono una importante testimonianza dell'assedio e della conquista romana di Lipari, del 252/251 a.C. È invece ignota la datazione delle palle da catapulte scoperte alla fine del 1800 al Castello Eurialo di Siracusa, presso l'opera avanzata³⁸.

In un sito non distante da Mozia, le recenti ricerche topografiche effettuate da A. Filippi lungo le pendici del Monte Erice hanno portato alla scoperta di una serie di siti fortificati, con materiali databili al III sec. a.C., molto verosimilmente utilizzati durante le fasi finali della prima guerra punica³⁹. Alcuni di questi siti, già noti nel secolo scorso per la presenza di materiali archeologici sparsi in superficie ma non oggetto allora di ricerche sistematiche, hanno restituito le palle da catapulte inedite, esposte nel Museo 'A. Cordici' di Erice, che molto verosimilmente dovrebbero risalire alla metà circa del III sec. a.C.

Il proiettile mozieese che qui presentiamo, costituendo un rinvenimento sporadico non può essere datato in relazione al contesto di rinvenimento per la mancanza di dati stratigrafici; inoltre, per spiegarne la presenza sull'isola bisognerebbe eseguire uno scavo nel punto in cui è stato rinvenuto (fuoriusciva dalla sezione di terra e pietre che delimita ad Ovest il sentiero moderno che dalla radice del molo conduce verso la chiesetta), corrispondente ad un tratto della cinta muraria, anche per verificare se si tratti di un *unicum* o se ve ne siano altri.

Sulla base dei confronti, questa palla da catapulte si potrebbe attribuire al III sec. a.C. ma dalle fonti non abbiamo nessuna informazione riguardante episodi bellici a Mozia in quell'epoca; se fosse realmente databile al III secolo si potrebbe presumere che sia stata portata sull'isola dalla vicina Lilibeo ma non se ne potrebbe spiegare la ragione visto che in quell'epoca Mozia non era più una città ricca e vitale⁴⁰. Escludendo tale ipotesi, si potrebbe pensare ad una datazione più alta per

questo proiettile e si potrebbe forse riaccendere la questione sulle catapulte che Dionisio di Siracusa – a detta di Diodoro – avrebbe utilizzato a Mozia (Diod., 14,50,1-4).

Sull'introduzione delle catapulte a torsione lancia-sassi si è molto discusso⁴¹ e nella letteratura storica e archeologica si tende ad attribuire alla corte di Filippo II, intorno alla metà del IV sec. a.C., questa innovazione o perfezionamento delle catapulte precedenti; ciononostante la questione non è certo chiusa⁴². Di recente in un suo saggio sull'architettura militare greca in Occidente così scrive H. Tréziny a proposito delle catapulte di Dionisio di Siracusa: «Sappiamo che le torri d'assalto furono impiegate per la prima volta in Occidente dai Cartaginesi, durante la conquista della Sicilia, alla fine del V secolo, ma fu Dionisio di Siracusa a utilizzare per primo dei litoboli nell'assedio di Mozia, all'inizio del IV secolo»⁴³. Non volendo in questa sede addentrarci in un tema così vischioso, anche per la scarsa attestazione di palle da catapulte nel mondo greco-occidentale, rimandiamo al noto contributo di G. Garbini sulla caduta di Mozia⁴⁴, che offre una chiara sintesi sulle numerose notizie inverosimili e incongruenze del testo diodoreo.

Passando adesso alle armi provenienti dai diversi settori scavati dell'abitato si evidenzia che la loro scarsissima presenza è certamente emblematica: abbiamo infatti solo sette punte di freccia in bronzo⁴⁵, una inedita lama in ferro non meglio identificata⁴⁶ ed un pugnale, anche questo in ferro (totale 9). Questo dato dimostra ulteriormente che la battaglia si svolse con i mezzi usuali sulle mura e non tra le case, come aveva già evidenziato G. Garbini⁴⁷.

L'inedito pugnale in ferro che qui presentiamo (fig. 55) proviene dalla 'Zona E' dell'abitato e precisamente dall'ambiente 3 dell'Isolato I⁴⁸. È stato rinvenuto in uno strato arcaico del periodo II (E XIII B 301), i cui limiti temporali si pongono fra gli inizi del VII e il VI sec. a.C.⁴⁹. Questo pugnale a doppio taglio è quasi del tutto identico ad un altro scoperto in un'anfora-cinerario della necropoli (tomba 105), databile alla prima metà del VII sec. a.C.⁵⁰.

Per concludere, sulla base della documentazione edita, Mozia risulta essere la città della Sicilia occidentale che ha restituito il maggior numero di armi. La relativa abbondanza di armi in ferro nei corredi tombali arcaici ed il ritrovamento di molte scorie di fusione in quasi tutti i luoghi scavati dell'isola (ma molte si vedono anche sui campi, in superficie) rendono legittima l'ipotesi di attività di fonderie con minerale grezzo o semi-grezzo di importazione, nel periodo centrale di vita della città⁵¹ ma, a nostro avviso, forse anche a partire dalla prima fase di occupazione dell'isola. A. Ciasca, basandosi su alcuni documenti archeologici dell'ultimo quarto dell'VIII sec. a.C. che rivelano significative corrispondenze parallele fra classi di vasi di importazione presenti sia a Mozia sia a Pitecusa, ha riconosciuto legami diretti tra i Fenici di queste due isole e ha indicato le possibili ragioni di tale legame nell'ambito di «un'economia basata sullo scambio di prodotti e manufatti ma anche di tecnologie»; per queste ultime la studiosa faceva riferimento alla lavorazione dei metalli ed in particolare del ferro⁵². Sulla base di questa ipotesi di lavoro non si può escludere che le armi della necropoli arcaica possano essere state prodotte nella stessa Mozia da artigiani cui peraltro non era ignoto il repertorio greco, come dimostrano i confronti che abbiamo qui indicato e come è documentato anche nella necropoli di Palermo. La leggenda di una donna di nome Μοτύη, eponima di Mozia, che avrebbe aiutato Eracle indicando-gli coloro che avevano rubato i buoi⁵³, potrebbe essere un indizio della non conflittuale natura dei primi contatti fra colonizzatori greci e fenici della Sicilia, in una fase di grandi e diversi movimenti migratori verso l'Occidente mediterraneo. Inoltre, la nota presenza di materiali greci di importazione fin dai livelli più antichi di occupazione di Mozia è un'evidenza archeologica a sostegno di questa ipotesi.

L'assenza di uno studio complessivo ed unitario delle armi in ferro rinvenute nelle necropoli puniche rende estremamente difficile tracciare i confini tipologici tra le produzioni puniche e quelle greche. Per quanto riguarda in particolare la Sicilia, lo studio risulta inoltre arduo in assenza

di un'indagine specifica sul possibile ruolo delle popolazioni indigene nella trasmissione dei modelli di armamento⁵⁴. E a tale proposito prendiamo ad esempio un coltello in ferro proveniente dalla già citata tomba 172 della necropoli di Mozia⁵⁵, che non figura in questo contributo perché meriterebbe uno studio a sé per le sue caratteristiche, infatti: «qualora la peculiarità della sua forma fosse confermata come originaria potrebbe ricondursi, come tarda realizzazione, agli analoghi manufatti a "fiamma", ben noti in siti quali Molino della Badia, Cassibile, ecc.»⁵⁶.

Le conoscenze sulle armi in ferro della necropoli di Mozia restano dunque ancora ad un livello preliminare anche perché sarebbero necessarie analisi radiografiche e metallografiche finalizzate anche alla migliore lettura e comprensione delle forme.

L'assenza di armi in ferro dalle fortificazioni potrebbe indicare che l'attività delle ipotizzate fonderie agli inizi del IV secolo a.C. avesse subito una forte contrazione ma questa ipotesi andrebbe valutata con grande attenzione considerato che lo scavo delle zone 'industriali' di Mozia non è stato ancora ultimato, che la reale estensione delle installazioni produttive artigianali non è stata ancora definita e che i numerosi materiali in ferro, di varie categorie, rinvenuti in tutti i luoghi scavati dell'isola, sono ancora in gran parte inediti. Per quanto riguarda, inoltre, le fasi finali di occupazione dell'isola andrebbe chiarita la destinazione dei numerosi piccoli forni circolari (nessuno dei quali scavato all'interno) che vennero realizzati intorno alla metà/fine IV sec. a.C., attestati prevalentemente negli strati di oblitterazione delle strade⁵⁷.

L'unico piccolo forno finora scavato, diverso dagli altri perché di forma ovale ma verosimilmente analogo per destinazione d'uso, è stato scoperto nella 'Zona A' dell'abitato (Isolato I, ambiente 4)⁵⁸. Nel suo riempimento si trovavano numerose scorie ferrose, carboni e la punta di un utensile in ferro, non identificato. L'installazione, che si data alla seconda metà del IV sec. a.C. (Periodo IV C) sembrerebbe costituire una piccola struttura artigianale domestica, sia perché non era certamente

destinata alla cottura di cibi sia per le caratteristiche del suo riempimento.

In una fase immediatamente precedente alla distruzione del 397 a.C. si pone una struttura totalmente diversa da quelle fin qui citate: una vasca rettangolare in pietra, scoperta nella zona 'industriale' K-Est, che conteneva insieme a carboni una discreta quantità di scorie metalliche⁵⁹. Anche questa struttura, verosimilmente destinata alla fusione del ferro, costituisce una ulteriore testimonianza di attività artigianali metallurgiche a Mozia nel IV sec. a.C.

Per quanto riguarda, infine, i proiettili in piombo, le ghiande missili ed i ciottoli, il panorama offerto dalla documentazione di Mozia non si discosta affatto da quello delle città greche della madrepatria e delle colonie.

Resta insoluta la questione posta dalla palla da catapulta, questione che l'ampliamento degli scavi alle fortificazioni potrebbe forse un giorno risolvere.

MARIA LUISA FAMÀ

spada frammentaria, non documentata; CIASCA 1979, 210, tav. LXXVII, 7, tomba 166: punta di lancia; 215, tav. LXXV, 1-3, tomba 172: due punte di lancia ed un coltello; 216, tav. LXXVI, 1-2, tomba 174: punta di lancia ed un coltello.

⁸ CIASCA 1990/I, 9. Per la distribuzione dei seppellimenti: SPANÒ GIAMMELLARO 2004, 207-210.

⁹ WHITAKER 1921, 249, fig. 32.

¹⁰ L'unica eccezione nella necropoli di Palermo è costituita da una punta di giavelotto in bronzo dorato: TISSEYRE 1998, 360, 370, Z19.

¹¹ TUSA 1972, 63-64, tav. XLV, 2.

¹² *Ibid.*, 77-78, tav. LVIII, 2. Lo scopritore ha definito questo oggetto «cuspidi di lancia in ferro, del tipo piatto con alette ed asticciola» ma si tratta di una punta di freccia.

¹³ BOTTO 1996, 138, con bibliografia.

¹⁴ CINTAS, JULY 1980, 39-40, tav. IV, 2.

¹⁵ CIASCA 1979, 216-217, tav. LXXXVI, 1.

¹⁶ DE LA GENIÈRE 1991, 109-112, figg. 49-50.

¹⁷ CIASCA 1979, 213-215, tav. LXXXV, 2.

¹⁸ DE LA GENIÈRE 1991, 79-82, fig. 7.

¹⁹ TISSEYRE 1998, 361, Z 7.

²⁰ LENTINI 2000, 157, n. 8, fig. 16.

²¹ *Ibid.*, 157, n. 13, fig. 16.

²² CINTAS, JULY 1980, 35-37, fig. 4, 2.

²³ TISSEYRE 1998, 360.

²⁴ TERMINI 2005, 665.

²⁵ WHITAKER 1921, 344.

²⁶ FALSONE 1988, 13,15. Si tratta di proiettili ovali o sferici, esposti nella nuova ala del Museo di Mozia, analoghi a quelli rinvenuti nell'attigua Zona 'K Est': SPANÒ GIAMMELLARO 1989/I, 45, fig. 19.

²⁷ In Grecia, questo tipo di proiettili è ampiamente attestato in età classica ed ellenistica: SNODGRASS 1964, 167.

²⁸ SPANÒ GIAMMELLARO 1989/I, 41.

²⁹ Dall'area 'K Est', che è solo una parte del quartiere, ne provengono 133: TERMINI 2005, 635.

³⁰ TUSA 1978, 88.

³¹ CIASCA 1972, 99, fig. 7.

³² EAD. 1969, 43-44, tav. XLVIII, 1.

³³ EAD. 1992, 127, nota 46.

³⁴ BARRECA 1974, 96.

³⁵ BECHTOLD, FAVARO 1995, 1031, tav. CCII, 1.

³⁶ *Ibid.*, 1034.

³⁷ BERNABÒ BREA, CAVALIER 1998, 191-192, tavv. CCXXI-CCXXIII.

³⁸ CAVALLARI 1893, 9; MAUCERI 1956, 53, nota 1.

¹ TERMINI 2005.

² TUSA 1978, 55.

³ CIASCA 1988-1989, 83.

⁴ TORE, GRAS 1976, 81; BOTTO 1996, 138-140. La necropoli di Palermo costituisce un'altra eccezione in quanto da essa provengono 59 armi, di cui solo 21 rinvenute fuori contesto: TISSEYRE 1998, 360.

⁵ WHITAKER 1921, 206-257.

⁶ CIASCA 1989, 75; FAMÀ 1997, 23.

⁷ CINTAS, JULY 1980, 37, fig. 4,2, tomba 1: punta di giavelotto; 39-40, tav. IV, 2, tomba 11: 'arpione'; 40, tomba 11 'b': punta di giavelotto, frammentaria, non documentata; TUSA 1978, 20, tav. IX, 4, tomba 60: pugnale; 30, tomba 85: frammento di pugnale, non documentato; 39, tav. XXVI, 4, tomba 105: pugnale; 40, tomba 108: spada frammentaria, non documentata; 55, rinvenimenti sporadici: una spada e due punte di spada (o pugnali), non documentati; 61, tomba 161:

³⁹ FILIPPI, in questi *Atti*. Per alcune attestazioni da Entella, per quanto non in giacitura primaria, cfr. GARGINI, VAGGIOLI in questi *Atti*.

⁴⁰ FAMÀ 2002, 48-50.

⁴¹ ROSSONI 1995, con bibliografia.

⁴² GARLAN 1974, 158, 164-169.

⁴³ TRÉZINY 1996, 350.

⁴⁴ GARBINI 1993.

⁴⁵ TUSA 1969, 14, tav. 9: dalla 'Casa delle anfore', ora parte della 'Zona A', ambiente 1; 20, tav. XVIII, a: dalla strada dell'abitato, settore centrale; 30, tav. XXXIV, 2: dall'edificio che delimita a Nord la strada suddetta; TUSA 1970, 54, tav. XXXIII, 2, dalla stessa strada; tre, inedite: dalla 'Zona A', periodo IV B, inizi IV sec. a. C., post 397: per la periodizzazione della 'Zona A', vd. FAMÀ 2002, 41-48.

⁴⁶ Proviene anch'essa da una US del periodo IV B della 'Zona A'.

⁴⁷ GARBINI 1993, 71-72. È evidentemente frutto di una svista l'osservazione di M. Botto in merito alla grande quantità di armi che sarebbero state trovate nell'abitato di Mozia, infatti nell'ambito della bibliografia citata dallo studioso a tale proposito figurano anche rinvenimenti dalle mura e pure da alcune tombe ad incinerazione: BOTTO 1996, 138 e nota 13.

⁴⁸ FAMÀ, TOTI 1997, 117.

⁴⁹ L'inizio di questo periodo potrebbe però facilmente risalire alla fine dell'VIII sec. a.C.: FAMÀ, TOTI 2000, 452.

⁵⁰ TUSA 1978, 39, tav. XXVI, 4. Non abbiamo presentato questo pugnale nella parte relativa alla necropoli perché è documentato solo attraverso una fotografia, a differenza di quello proveniente dalla 'Zona E', di cui presentiamo il disegno. A Mozia è attestato un altro tipo di pugnale, non documentato ma solo descritto da A. Ciasca, rinvenuto nell'area della Torre 4 delle fortificazioni e certamente relativo ad una delle tombe ad incinerazione che si trovavano sul luogo. La studiosa così lo descrive: «pugnale, frammentario, ferro; lungh. cm 22 (MM77/77), fila di 5 ribattini lungo ogni lato e ribattino centrale per il rivestimento della impugnatura in altra materia»: CIASCA 1978, 237.

⁵¹ *Ibid.*, 244, nota 65; EAD. 1988-1989, 83, ivi anche nota 36.

⁵² EAD. 1990/I, 121.

⁵³ Per il mito di Eracle: JOURDAIN-ANNEQUIN 1989.

⁵⁴ TISSEYRE 1998, 363, nota 35.

⁵⁵ CIASCA 1979, 215, tav. LXXV, 3.

⁵⁶ EAD. 1990/I, 118.

⁵⁷ FAMÀ, TOTI 1997, 120.

⁵⁸ TOTI 2002, 62-63.

⁵⁹ SPANÒ GIAMMELLARO 1989/II, 37-39.

Bibliografia

BARRECA 1974 = F. BARRECA, *La Sardegna fenicia e punica*, Roma 1974.

BECHTOLD, FAVARO 1995 = B. BECHTOLD, A. FAVARO, *Il sistema difensivo di "porta di Valle", area 7000 (SAS 7)*, in *Segesta. Parco Archeologico e relazioni preliminari delle campagne di scavo 1990-1993 (parte seconda)*, in «ANSP», s. III, XXV, 1995, 1023-1128.

BERNABO' BREA, CAVALIER 1998 = L. BERNABO' BREA, M. CAVALIER, *Meligunis Lipára. IX. Topografia di Lipari in età greca e romana. Parte II. La città bassa*, Palermo 1998.

BOTTO 1996 = M. BOTTO, *Le armi*, in P. BARTOLONI, *La necropoli di Bitia*, Roma 1996, I (Collezione di Studi Fenici, 38), 137-144.

CAVALLARI 1893 = F.S. CAVALLARI, *Euryalos e le opere di difesa di Siracusa*, II Appendice alla *Topografia archeologica di Siracusa*, III, s. III, Palermo 1893.

CIASCA 1969 = A. CIASCA, *Il tophet. Lo scavo del 1968*, in *Mozia V 1969*, 37-52.

CIASCA 1972 = A. CIASCA, *Lo scavo del 1970*, in *Mozia VII 1972*, 89-100.

CIASCA 1978 = A. CIASCA, *Mozia 1977. Scavi alle mura (Campagna 1977)*, in «RStudFen», VI, 2, 1978, 227-244.

CIASCA 1979 = A. CIASCA, *Scavi alle mura di Mozia (campagna 1978)*, in «RStudFen», VII, 1979, 207-227.

CIASCA 1988-1989 = A. CIASCA, *Fenici*, in «Kokalos», XXXIV-XXXV, 1988-1989 [1992], 75-88.

CIASCA 1989 = A. CIASCA *et alii*, *Mozia*, Roma 1989 (Itinerari, IV).

CIASCA 1990/I = A. CIASCA, *Considerazioni su Mozia fenicia*, in *Da Mozia a Marsala. Un crocevia della civiltà mediterranea*. Atti del Convegno Nazionale, Marsala 4-5 aprile 1987, Roma s.d [1990], 117-121.

CIASCA 1990/II = A. CIASCA, *Sulle necropoli di Mozia*, in «SicA», XXIII, 72, 1990, 7-11.

CIASCA 1992 = A. CIASCA, *Mozia: sguardo d'insieme sul tofet*, in «VO», VIII, 2, 1992, 113-155.

CINTAS, JULY 1980 = P. CINTAS, J.J. JULY, *Onze sépultures de la nécropole archaïque de Motyé*, in

- «Cuadernos de Trabajos de la Escuela Española de Historia y Arqueología en Roma», XIV, 1980, 31-52.
- FALSONE 1988 = G. FALSONE, *La scoperta, lo scavo e il contesto archeologico*, in N. BONACASA, A. BUTTITTA (a cura di), *La statua marmorea di Mozia e la scultura in stile severo in Sicilia*. Atti della giornata di studio, Marsala, 1 giugno 1986, Roma 1988, 9-24.
- FAMÀ 1997 = M.L. FAMÀ, *La collezione archeologica «G. Whitaker»*, in M.G. GRIFFO ALABISO (a cura di), Marsala, Marsala 1997, 23-29.
- FAMÀ 2002 = M.L. FAMÀ, *La 'Zona A'. Gli edifici 'A' e 'B': fasi e cronologia*, in M.L. FAMÀ (a cura di), *Mozia. Gli scavi nella 'Zona A' dell'abitato*, Bari 2002, 41-50.
- FAMÀ, TOTI 1997 = M.L. FAMÀ, M.P. TOTI, *Mozia: gli scavi nella 'Zona E' dell'abitato*, in H.P. ISLER, D. KACH, O. STEFANI (hrgg.), *Wohnbauforschung in Zentral und Westsizilien. Sicilia Occidentale e Centro Meridionale. Ricerche archeologiche nell'abitato*. Akten Forschungstagung, Zürich 28 februar-3 März 1996, Zürich 1997, 113-123.
- FAMÀ, TOTI 2000 = M.L. FAMÀ, M.P. TOTI, *Materiali dalla 'Zona E' dell'abitato di Mozia. Prime considerazioni*, in *Terze Giornate Internazionali di Studi sull'Area Elima*. Atti del Convegno, Gibellina-Erice-Contessa Entellina, 23-26 ottobre 1997, Pisa-Gibellina 2000, 451-478.
- GARBINI 1993 = G. GARBINI, *La caduta di Mozia*, in *Studi sulla Sicilia Occidentale in onore di Vincenzo Tusa*, Padova 1993, 67-72.
- GARLAN 1974 = Y. GARLAN, *Recherches de poliorcétique grecque*, Paris 1974.
- JOURDAIN-ANNEQUIN 1989 = C. JOURDAIN-ANNEQUIN, *Héraclès aux portes du soir. Mythe et Histoire*, Paris 1989 (Annales littéraires de l'Université de Besançon), CCCCII).
- DE LA GENIÈRE 1991 = J. DE LA GENIÈRE, *Au pays de Philoctète, la Montagne des Murge; recherches dans les nécropoles*, in *Épéios et Philoctète en Italie, Donnés Archéologiques et Traditions Légendaires*. Actes du Colloque International du Centre de Recherches Archéologiques de l'Université de Lille III, Lille, 23-24 novembre 1987, Naples 1991, 75-116.
- LENTINI 2000 = M.C. LENTINI, *Armi a Naxos dalle mura e dal santuario*, in *Damarato. Studi di antichità classica offerti a Paola Pelagatti*, Milano 2000, 155-166.
- MAUCERI 1956 = L. MAUCERI, *Il Castello Eurialo nella storia e nell'arte*, Palermo 1956.
- Mozia V 1969 = A. CIASCA et alii, *Mozia V. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1968*, Roma 1969.
- Mozia VII 1972 = F. BEVILACQUA et alii, *Mozia VII. Rapporto preliminare della campagna di scavi 1970*, Roma 1972.
- Mozia IX 1978 = A. CIASCA et alii, *Mozia IX. Rapporto preliminare delle campagne di scavi 1972-74*, Roma 1978.
- ROSSONI 1995 = G. ROSSONI, *Le catapulte di Uzziare di Giuda*, in «EVO», XVIII, (1995), 213-219.
- SNODGRASS 1964 = A. SNODGRASS, *Early Greek Armour and Weapons from the end of the Bronze Age to 600 B.C.*, Edinburgh 1964.
- SPANÒ GIAMMELLARO 1989/I = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Mozia: scavi nell'area K/Est. Campagna 1985. Notizie preliminari*, in «Sica», XXII, 69-70, 1989, 39-48.
- SPANÒ GIAMMELLARO 1989/II = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *Zona industriale Area K/Est*, in CIASCA 1989, 34-39.
- SPANÒ GIAMMELLARO 2004 = A. SPANÒ GIAMMELLARO, *I luoghi della morte: impianti funerari nella Sicilia fenicia e punica*, in *El mundo funerario*. Actas del III Seminario Internacional sobre Temas Fenicios, Guardamar del Segura, 3-5 de mayo de 2000, Homenaje al Prof. D. Manuel Pellicer Catalán, Alicante 2004, 205-251.
- TERMINI 2005 = A. TERMINI, *Le punte di freccia in bronzo nella Sicilia punica*, in A. SPANÒ GIAMMELLARO (a cura di), *Atti del V Congresso Internazionale di Studi Fenici e Punici*, Marsala-Palermo, 2-8 ottobre 2000, Palermo 2005, 653-665.
- TISSEYRE 1998 = Ph. TISSEYRE, *Armi*, in *Palermo punica*. Catalogo della mostra, Palermo 6 dicembre 1995-30 settembre 1996, Palermo 1998, 360-370.
- TORE, GRAS 1976 = G. TORE, M. GRAS, *Di alcuni reperti dall'antica Bitia (Torre di Chia-Sardegna)*, in «MEFRA», LXXXVIII, 1976, 51-90.

TOTI 2002 = M.P. TOTI, *Le tecniche edilizie. Focolai - forni*, in FAMÀ 2002, 61-63.

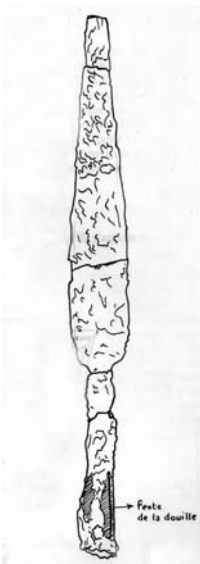
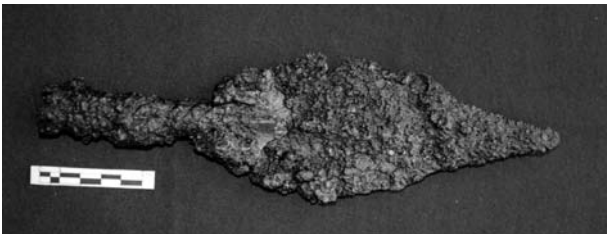
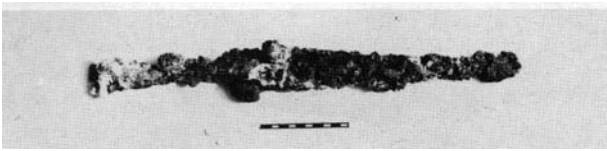
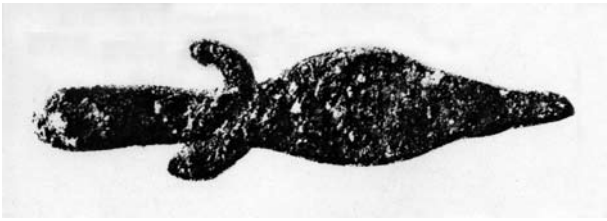
TRÉZINY 1996 = H. TRÉZINY, *L'architettura militare greca in Occidente*, in G. PUGLIESE CARRATELLI (a cura di), *I Greci in Occidente*, Milano 1996, 347-352.

TUSA 1969 = V. TUSA, *Il centro abitato. Lo scavo del 1968*, in *Mozia V* 1969, 7-34.

TUSA 1972 = V. TUSA, *La necropoli arcaica e adiacenze. Lo scavo del 1970*, in *Mozia VII* 1972, 7-81.

TUSA 1978 = V. TUSA, *La necropoli arcaica e adiacenze. Relazione preliminare degli scavi eseguiti a Mozia negli anni 1972, 1973, 1974*, in *Mozia IX* 1978, 7-98.

WHITAKER 1921 = J.I.S. WHITAKER, *Motyā, a Phoenician colony in Sicily*, London 1921.



45. Mozia. 'Harpon' in ferro (da CINTAS, JULY 1980).

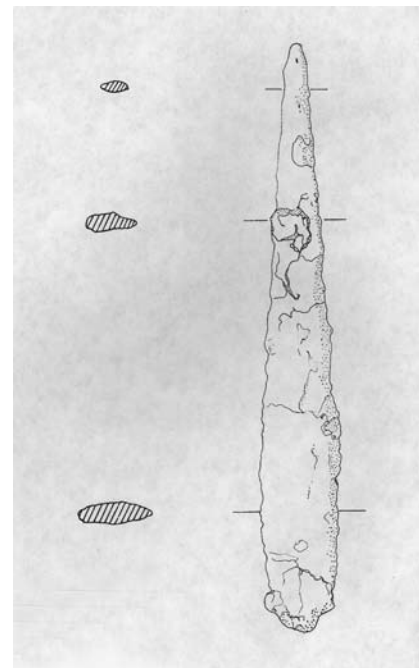
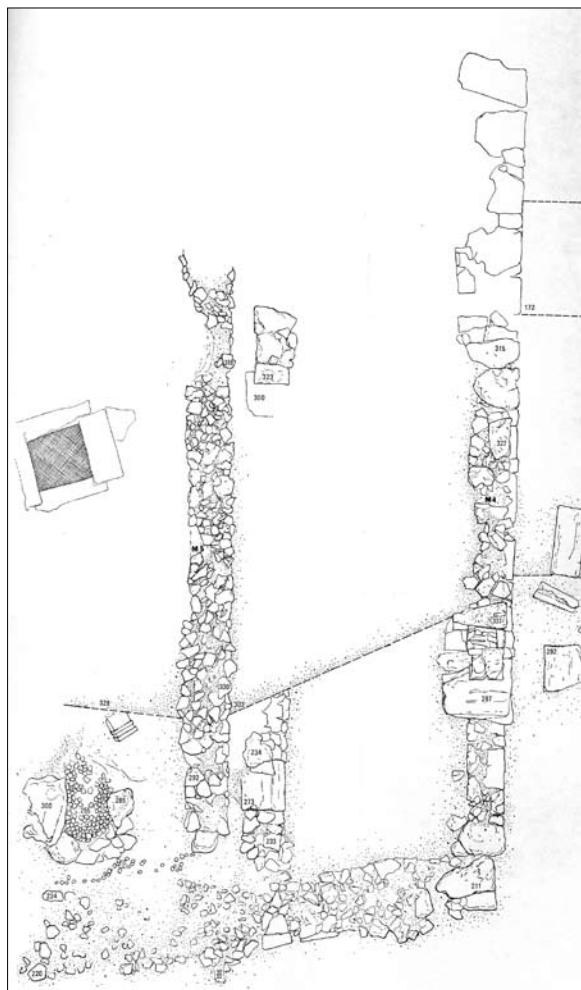
46. Mozia. Punta di lancia in ferro (da CIASCA 1979).

47. Mozia. Punta di lancia in ferro (da CIASCA 1979).

48. Mozia. Museo 'G. Whitaker'. Punta di giavelotto in ferro (inv. W.2450).

49. Mozia. Museo 'G. Whitaker'. Punta di giavelotto in ferro (inv. W.2450).

50. Mozia. Punta di giavelotto in ferro (da CINTAS, JULY 1980).



51. Mozia. Museo 'G. Whitaker'. Gruppo di proiettili in piombo.
52. Mozia. Museo 'G. Whitaker'. Gruppo di ghiande missili.
53. Mozia. *Tofet*. Planimetria delle murature occidentali, particolare (da CIASCA 1972).
54. Mozia. Palla da catapulta in pietra.
55. Mozia. Pugnale in ferro.